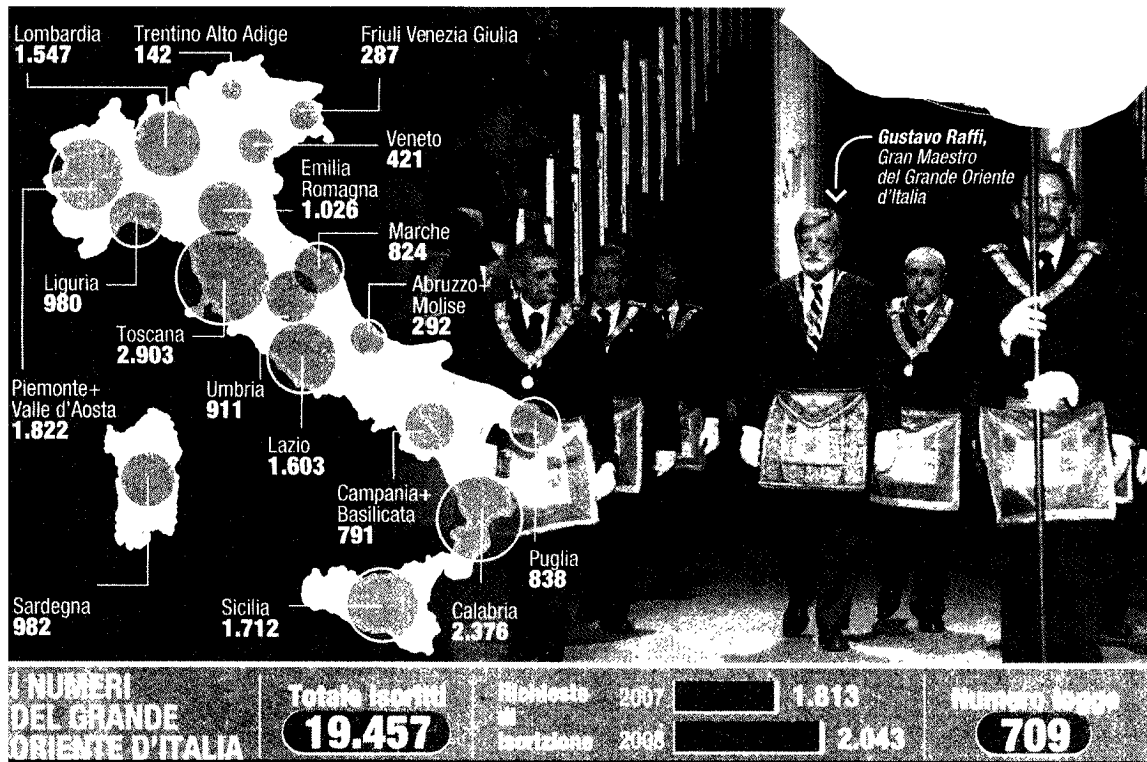


«Liberi Muratori» Guanti bianchi, grembiuli e candelabri accesi per il rito della scelta del leader

I massoni «scoprono» la crisi: aiutare chi ha bisogno

Raffi rieletto Gran Maestro dopo un duello all'ultimo voto e le accuse di essere troppo a sinistra



RIMINI — Clap, clap, clap. Tripla batteria di saluto per l'ingresso nel Tempio del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi. Applausi in guanti bianchi. Fremiti di barbe mazziniane. Grembiuli che scoppiano di colori. Candelabri accesi.

Inno d'Italia. Inno d'Europa. Spade che fendono l'aria tra le colonne in cartongesso. E poi, puntato come un fucile sulle anime di noi miseri mortali, l'Occchio di Dio, il Grande Architetto dell'Universo che veglia su tanta cerimonia. Alle 3 di un pomeriggio che più massonico non si può, la più grande fratellanza d'Italia (oltre 19 mila iscritti per 709 logge) riempie di esoterismo e di cinquantenni in rigoroso completo scuro le fredde strutture del Palacongressi di Rimini. Sarebbe un'assise nazionale, ma visto che la massoneria usa un vocabolario tutto suo, si chiama Gran Loggia 2009.

«Costruttori di sogni possibili» è il titolo di questa adunata di Liberi Muratori, che solo nel Tempio dicono di liberarsi dai

«metalli» (traduzione: meschinità, narcisismi) della vita di tutti i giorni. Eppure di «metalli» è stata piena la campagna elettorale che per la terza volta consecutiva ha riportato sul trono di Palazzo Giustiniani Gustavo Raffi, 65 anni, romagnolo verace, una militanza nel Pri di Spadolini, l'orgoglio di «aver modernizzato la massoneria» e il terrore di osare troppo («Poi i fratelli mi cacciano»). Uno che va in tv (dall'Annunziata, ma non dalle Iene). Che mette la massoneria online (ma senza esagerare con la trasparenza: le riunioni di loggia restano segrete e le donne rigorosamente a casa). Che si spese per il Gay Pride. E che dalla Chiesa di Ratzinger lo divide un muro di diffidenza: «Siamo contro i dogmatismi. Preferiamo quel cattolicesimo che fa riferimento al Concilio Vaticano II».

L'hanno accusato, in campagna elettorale, di aver manomesso lo statuto, di eccessiva disinvoltura nell'uso delle carte di credito, di convenzioni a carattere familiare. «Vulgari e sgrade-

voli calunnie» può ora permettersi di replicare tra una tirata e l'altra di sigaro, visto che i 10 mila e più «fratelli» chiamati al voto hanno scelto ancora una volta lui (42,7% contro il 38,6 di Natale Mario Di Luca). Ma di macerie ne sono rimaste: «Occorre una reale pacificazione» riconosce. Gli hanno anche rinfacciato di essere troppo a sinistra, praticamente un veltroniano.

E lui, repubblicano vecchio stampo, l'ha presa malissimo. Ma ora, oggi, al centro del Tempio, in quello che congergo da catena di montaggio viene definita «l'installazione», che poi sarebbe la proclamazione del Gran Maestro, Raffi sfodera un repertorio che di sicuro piacerebbe a qualche pezzo di



centrosinistra. Chiede alla politica «di tornare a sognare perché il progetto per il domani non può essere un sondaggio». Lancia un anatema contro «i sogni televisivi, teleguidati: falsi, posticci, casuali». Si scaglia contro «una vita succube del consumismo». E invita i «fratelli» di squadra e compasso ad affrontare la crisi che squassa il mondo con gli strumenti «della solidarietà, aiutando chi ha bisogno, difendendo i diritti, lavorando per un'intelligente multiculturalità». Marxismo massonico? Vade retro! «I Liberi Muratori sono sognatori: non sono né politici né pirati».

Francesco Alberti

